**La Riflessione Politica**

 **Niccolò Machiavelli** (Firenze, 1469 - ivi, 1527) è stato il principale prosatore e scrittore politico del Cinquecento, nonché uomo politico e funzionario di Stato prima al servizio della Repubblica di Firenze e poi dei Medici, nel tentativo (non sempre riuscito) di trasformare l'esperienza accumulata sul campo in opere letterarie di pubblica utilità, a cominciare dal Principe che è il trattato politico più importante del Rinascimento e della letteratura italiana in genere. Machiavelli è stato il fondatore della politica come scienza e il primo autore a separare nettamente la sfera dell'agire pubblico da quella della morale e della religione, in modo talmente esplicito da attirare su di sé varie critiche e la condanna postuma della Chiesa. Importanti anche le sue opere storiche, i suoi trattati militari e gli scritti letterari in senso stretto, tra cui spiccano la commedia Mandragola e la Novella di Belfagor arcidiavolo, in cui riprende la tradizione comica della letteratura volgare. Immensa è stata la sua influenza sul pensiero politico occidentale e la sua opera (primo caso di uno scrittore del XVI sec.) ha avuto una risonanza europea, venendo in seguito rielaborata e talvolta distorta da più di un pensatore nel periodo della Controriforma.

**Il capolavoro: Il Principe**

Considerato di gran lunga il capolavoro di Machiavelli e di tutta la trattatistica del Cinquecento, il Principe non è tuttavia un'opera cui l'autore abbia dedicato gran parte della sua vita, avendola anzi concepita come un modesto "opuscolo" durante il soggiorno forzato all'Albergaccio per dimostrare la propria competenza politica ai Medici, dai quali sperava di ottenere un incarico pubblico (date le ridotte dimensioni del libro, è probabile che la definizione dell'autore contenuta nella famosa lettera al Vettori non sia dettata da falsa modestia). Machiavelli scrisse il trattato nel giro di pochi mesi durante il 1513 e probabilmente lo ritoccò in parte più avanti, come dimostra il fatto che all'inizio pensasse di dedicarlo a Giuliano de' Medici e in seguito la lettera dedicatoria fu indirizzata a Lorenzo di Piero de' Medici, poiché il primo era morto nel 1516; l'opera circolò nei primi anni in forma manoscritta e venne stampata postuma nel 1532, con un titolo che forse non è quello pensato dal suo autore. Nonostante tutto il Principe (cui è dedicata un'apposita sezione del sito, cui si rimanda per ulteriori dettagli) ebbe un'enorme diffusione anche fuori dall'Italia e suscitò "scandalo" per il ritratto cinico e spietato del potere politico che tratteggia, specie per l'affermazione, inaudita all'epoca, che le regole della politica e quelle della morale sono del tutto separate e che il sovrano deve dare l'impressione di avere tutta una serie di qualità positive (come essere fedele, generoso, clemente...), ma in realtà deve comportarsi in modo diverso ed essere infedele, bugiardo, spietato, a seconda delle necessità. Il trattato venne tradotto in molte lingue ed ebbe una discreta circolazione in Europa, dove suscitò un vivace dibattito critico e riscosse reazioni molto diverse, con alcuni intellettuali che elogiarono la sincerità delle affermazioni contenute nell'opera e altri che invece condannarono Machiavelli come una specie di genio malefico, ispiratore di cattivi insegnamenti ai sovrani assoluti (da cui l'atteggiamento detto "antimachiavellismo", per cui si veda oltre). La Chiesa in particolare pose quasi subito l'opera all'Indice (nel 1559) e per molti secoli il Principe fu sottoposto a interpretazioni distorte e fuorvianti anche da parte di importanti scrittori, per cui non è esagerato affermare che il libro è di gran lunga il più discusso e controverso dell'intera letteratura italiana, fonte ancora oggi di giudizi contrastanti fra gli studiosi. Dal punto di vista stilistico l'autore sceglie una forma essenziale, priva di orpelli retorici e abbellimenti (se ne scusa nella lettera a Lorenzo de' Medici, dicendo che il contenuto deve prevalere sulla forma) e la lingua usata è il fiorentino del tempo dell'autore, secondo la proposta da lui stesso avanzata nel Discorso intorno alla nostra lingua e risultata poi perdente contro quella di Bembo. Particolarmente significativo è il procedere rigoroso e logico dello scrittore nelle sue argomentazioni, in cui spesso ricorre a un ragionamento di tipo dicotomico (come nel cap. iniziale: "Tutti gli stati, tutti e’ dominii che hanno avuto e hanno imperio sopra gli uomini, sono stati e sono o republiche o principati"), conformemente alla sua volontà di analizzare la "verità effettuale" e non la "imaginazione di essa", quindi l'obiettivo è di descrivere la realtà storica quale egli ha osservato sui libri e nel mondo senza delineare uno stato utopico, inesistente nella società degli uomini. Da rilevare ancora che il Principe si qualifica in un certo senso come un trattato di comportamento, non molto diversamente dal Cortegiano del Castiglione, dal momento che l'autore si rivolge idealmente a un principe (che potrà essere Lorenzo de' Medici, ma anche un qualunque altro sovrano) e gli fornisce precetti sul modo migliore di governare e di mantenersi saldo al potere, con un linguaggio spesso crudo e privo di infingimenti retorici o ipocrisie. Grande attenzione è infine tributata al problema delle milizie mercenarie, fonte secondo Machiavelli della crisi politica dell'Italia nel XVI sec. e da sostituire con milizie cittadine guidate dal principe in persona, benché in questo Machiavelli dimostri alcuni limiti nella sua capacità di interpretare i cambiamenti sociali e politici della sua epoca, specie l'evoluzione delle armi da fuoco e delle artiglierie.